Sul tema delle materie prime e di nuovi rapporti economici internazionali

Il presidente algerino Bumedien apre oggi l'assemblea dell'ONU

La sessione straordinaria convocata su richiesta dello stesso Bumedien a nome dei non-allineati - Domenica i Paesi dell'Opec hanno deciso di creare un fondo per aiutare i Paesi del terzo mondo - Dichiarazione di Gromiko

NEW YORK, 8

Per tutta la giornata si sono susseguiti, al Palazzo di Vetro, gli arrivi dei ministri e diplomatici di ogni parte del mondo che prenderanno parte, domani, alla inaugurazione della sessione straordinaria dell'Assemblea generale dell'ONU sui problemi delle materie prime e della cooperazione economica fra Paesi in via di sviluppo e Paesi industrializzati. La sessione, è noto, è stata convocata su proposta del presidente algerino Bumedien, nella sua qualità di presidente del comitato dei Paesi non allineati.

La decisione del presidente algerino fu presa all'indomani della convocazione della conferenza dell'11 febbraio a Washington dei Paesi consumatori di petrolio e costituiva una chiara risposta al disegno di Nixon di riaffermare la egemonia statunitense sull'Occidente, bloccando il dialogo diretto fra i Paesi europei e il Giappone da un lato e i Paesi produttori di petrolio dall'altro. Chiedendo la convocazione di una sessione straordinaria dell'assemblea dell'ONU, Bumedien sottolineava la ingiustizia dell'attuale sistema dei prezzi delle materie prime e del tipo di rapporti economici oggi esistenti a livello internazionale, e si proponeva di gettare le basi per la definizione di relazioni di tipo nuovo fra Paesi industrializzati e Paesi del terzo mondo.

Sarà lo stesso presidente Bumedien a pronunciare, domani, il discorso di apertura della sessione, alla quale parteciperanno oltre cinquanta capi di governo. Il Presidente algerino si incontrerà giovedì con Nixon e Kissinger.

L'Unione Sovietica sarà rappresentata dal ministro degli esteri Andrej Gromiko, arrivato a New York ieri sera; per gli Stati Uniti, sarà presente Henry Kissinger, che interromperà la luna di miele (il suo discorso è previsto per giovedì); la delegazione della Cina Popolare è diretta dal vice ministro Teng Hsiao Ping, il dirigente cinese di rango più elevato che abbia sin qui visitato ufficialmente le Nazioni Unite; per la Francia ci sarà il ministro degli esteri Jobert. La durata della sessione è prevista in tre settimane.

Al suo arrivo a New York, il ministro degli esteri sovietico ha dichiarato, ieri sera, che «i problemi delle materie prime e dello sviluppo economico toccano in un modo o nell'altro gli interessi di tutti gli Stati. Ci auguriamo che tutte le delegazioni — ha detto ancora Gromiko — diano prova di un approccio fruttuoso e costruttivo nel confronti della ricerca di soluzioni accettabili per tutti i problemi che la sessione deve affrontare.

«La soluzione di tali problemi — ha proseguito Gromiko — è possibile, ma è possibile soltanto sulla base del rispetto dei principi della sovranità e indipendenza degli Stati, dello sviluppo della cooperazione internazionale e del consolidamento della pace». L'URSS «è pronta a contribuire con ogni mezzo» al successo della sessione.

Con particolare interesse vengono attese anche le dichiarazioni che farà il francese Jobert, giacché, come è noto, la Francia aveva proposto una conferenza internazionale sulla energia, i cui limiti sono peraltro apparsi insufficienti agli esponenti dei non-allineati. Fonti vicine al Quay d'Orsay affermano che Jobert porrà in particolare l'accento sull'estrema diversità delle situazioni esistenti nei Paesi — generalmente in via di sviluppo — produttori di materie prime, insisterà sulla necessaria stabilità di prezzi equi e remunerativi per tali materie, denuncerà infine come una ingiustizia l'eludere la responsabilità dei Paesi industrializzati (che controllano in buona parte l'evoluzione dei cambi e degli scambi) nell'ineguale ripartizione dei redditi mondiali.

Dal canto loro, i rappresentanti delle nazioni in via di sviluppo (che raggruppano il 70 per cento della popolazione mondiale) lavorano da alcune settimane alla stesura di una dichiarazione per la istituzione di «un nuovo ordine economico internazionale». Alcune indiscrezioni riferiscono che lo schema prevede fra l'altro il diritto alla nazionalizzazione delle risorse naturali, alla determinazione dei loro prezzi e alla creazione di organizzazioni intese al controllo del livello delle vendite (quale l'OPEC nel campo petrolifero).

In questo ambito, appare significativo che proprio ieri i Paesi dell'OPEC abbiano deciso, a Ginevra, la creazione di un fondo speciale per aiutare gli altri Paesi in via di sviluppo. Tale fondo fornirà prestiti a lungo termine e basso interesse e altre facilitazioni creditizie: esso sarà alimentato dai contributi volontari dei Paesi produttori di petrolio. Dando la notizia della decisione, ieri a Ginevra, il ministro delle finanze iraniano, Jamshid Amuzegar, ha detto che con questa loro iniziativa i Paesi membri dell'OPEC intendono venire incontro ai Paesi economicamente più deboli.

Siamo, come si vede, proprio sul terreno di quella cooperazione «di tipo nuovo», che è al centro della sessione straordinaria dell'ONU.

NEW YORK — Il ministro degli esteri sovietico, Gromiko, al suo arrivo all'aeroporto di New York

Incerta e contraddittoria la posizione dei «nove»

Nostro servizio

BRUXELLES, 8.

Alla vigilia dell'Assemblea dell'ONU sui problemi energetici e delle materie prime, che si aprirà domani a New York, la posizione che i paesi membri della CEE vi assumeranno appare sempre più oscura e contraddittoria.

La seconda riunione del comitato per l'energia della CEE, svoltasi nei giorni scorsi sotto la presidenza di Henry Simonet, vice-presidente della Commissione europea, ha fra l'altro discusso alcune «proiezioni» a medio e lungo termine sui consumi energetici. Le proiezioni, tanto incontestabili quanto astratte, ipotizzano una riduzione della dipendenza dall'esterno della Comunità nell'approvvigionamento di prodotti energetici dall'attuale 60% a circa il 45% entro il 1985. Questa riduzione è però subordinata ad una drastica contrazione del peso del petrolio sui complessivi rifornimenti energetici e ad una riduzione dei bisogni energetici previsti per il 1985 di circa il 15%. Secondo alcuni membri del comitato i consumi energetici della Comunità dovrebbero essere soddisfatti — entro il 2000 — al 50% grazie all'energia atomica.

Si ha l'impressione che l'astrattezza di queste ipotesi corrisponda a un atteggiamento evasivo per quanto riguarda la necessità di instaurare nuovi rapporti con i paesi produttori, solennemente dichiarata dai «Nove» a Copenaghen ma fino ad ora rimasta lettera morta a causa dei recenti, duri scontri con gli Stati Uniti. Va sottolineato anche che, con questo tipo di discussioni, il comitato si è posto sullo stesso terreno delineato dal sottosegretario di Stato americano, Donaldson, all'ultima riunione dei «Dodici». Con la differenza che, mentre gli Stati Uniti possono agitare il tema delle fonti energetiche alternative come carta di contrattazione (e ricatto) nei confronti dei paesi produttori, anche nel breve periodo, essendo molto scarsa la loro dipendenza dall'esterno, per l'Europa una relativa indipendenza energetica non può che costituire una prospettiva di lunghissimo periodo.

Il comitato per l'energia ha anche compiuto un primo esame del progetto di azione comunitaria sui problemi energetici avanzato dalla Francia. Tale progetto pone in serio imbarazzo gli altri otto membri della CEE — che in questa occasione hanno deciso di sottoporlo ad un ulteriore esame per verificarne la validità — in quanto numerose iniziative di studio e promozionali che vi sono previste costituiscono altrettanti terreni su cui si sta già misurando il gruppo dei «Dodici», creato a Washington, sotto lo stretto controllo degli Stati Uniti.

Il governo francese propone una «agenzia europea per l'energia», a carattere strettamente comunitario, gestita da un «direttorio» nominato dal consiglio dei ministri CEE, largamente autonoma nella sua iniziativa. L'agenzia esplicherebbe la sua attività, almeno inizialmente, in tre campi fondamentali: 1) nel proporre al consiglio dei ministri CEE un programma di riduzione dei consumi energetici e di sviluppo delle fonti alternative; 2) nel contribuire alla sua realizzazione per alcuni aspetti; 3) nel rappresentare — essa sola — i «nove» nei confronti degli altri paesi per quel che riguarda la concertazione tecnologica in materia energetica.

I «nove» si recheranno quindi a New York con un carico di contraddizioni e problemi irrisolti e ben difficilmente potranno riuscire ad esprimere una chiara linea comune.

Anche per quel che riguarda l'aiuto ai problemi del «terzo mondo» maggiormente colpiti dall'aumento dei prezzi petroliferi, i «nove» proporranno solo la ricerca di «nuovi metodi di cooperazione internazionale», accantonando per il momento la proposta di un aiuto straordinario di tre miliardi di dollari.

Paolo Forcellini

Interpellanza del PCI al Senato sul ventilato «vertice» atlantico

I comunisti sollecitano inoltre iniziative per la pace e la ricostruzione nel Vietnam

I compagni senatori Valori, Calamandrei, Colaianni, Adamoli e D'Angelosante hanno presentato al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri un'interpellanza per impegnarli a mettere il Parlamento in condizione di conoscere e discutere le posizioni del governo in merito al ventilato «vertice» atlantico, che — secondo notizie di stampa — verrebbe convocato entro giugno.

Citando le notizie raccolte negli ambienti diplomatici di Parigi, l'interpellanza sottolinea che si paria di un «vertice» dell'alleanza atlantica con la partecipazione dello stesso Nixon «per affermare i vincoli tra CEE e NATO e definire un loro collegamento con il Giappone sulla base della nuova Carta altantica proposta da Kissinger»; sottolinea inoltre che negli stessi colloqui «Nixon avrebbe insistito perché non abbia seguito il progetto di una conferenza tra i paesi della CEE e i paesi arabi produttori di petrolio per la cooperazione tecnica ed energetica».

I compagni Valori, Calamandrei, Adamoli e Zanti Tondi hanno inoltre presentato interpellanze ai ministro degli esteri per sapere se: 1) sono stati compiuti contatti e passi «per contribuire al rispetto e all'attuazione dell'accordo di Parigi per la pace nel Vietnam sempre più pesantemente violato da Saigon»; 2) non ritenga «di non potere più indugiare ad allacciare con il GRP del Sud Vietnam lo stesso rapporto che ha con l'amministrazione di Saigon».

In altre due interpellanze i senatori comunisti chiedono: 1) che il governo contribuisca a realizzare tra Italia e Repubblica Democratica del Vietnam «una cooperazione economica e tecnica, assicurando la partecipazione italiana alla ricostruzione del Vietnam»; 2) che il nostro governo solleciti l'approvazione da parte della CEE della già avanzata «proposta di aiuto alimentare urgente di 30 mila tonnellate di riso alle popolazioni del Vietnam, del Laos e della Cambogia colpite dalla guerra».

Delegazione vietnamita in visita a Bologna

BOLOGNA, 8.

E' giunta a Bologna una delegazione del partito dei lavoratori del Vietnam incaricata di studiare la possibilità di rafforzare ed estendere la collaborazione tra i due partiti nel settore economico, tecnico e scientifico per la ricostruzione dell'economia e lo sviluppo tecnico scientifico della Repubblica democratica del Vietnam.

Della delegazione, guidata dal compagno Tran Quynh, vicepresidente del Comitato di Stato per la scienza e la tecnica, fanno parte i compagni Nguyen Chi Dung, vice direttore per il dipartimento della pianificazione del ministero per l'industria leggera, Le Thuc, direttore dell'istituto studi e progetti per le costruzioni meccaniche e la metallurgia, Le Ba Can vice direttore del dipartimento della tecnica delle costruzioni del ministero per la edilizia, Tran Tri, direttore del dipartimento per la pianificazione della ricerca scientifica ed i problemi generali del Comitato di Stato per la scienza e la tecnica.

Bagdad

Esonerati 5 ministri kurdi perchè favorevoli a Mustafa Barzani

BAGHDAD, 8

Un decreto presidenziale esonera dalle loro funzioni cinque ministri iracheni appartenenti alla minoranza kurda, e precisamente: quelli delle municipalità, degli affari del nord, dei lavori pubblici, e due senza portafogli. I cinque ministri, membri del Partito democratico kurdo, si erano schierati con la frazione guidata da Mustafa Barzani, che ha rifiutato l'autonomia concessa dal governo di Baghdad in base al trattato del 1970 che pose fine a lunghi anni di guerra civile. Appoggiato dagli USA, dallo scià di Persia e da Israele, Barzani ha ripreso le ostilità contro le truppe governative nei giorni scorsi.

I ministri esonerati sono stati sostituiti con altrettante personalità kurde favorevoli al governo. Fra esse figurano un figlio dello stesso Barzani, Obeidulla. Altri due figli del capo kurdo, Idriss e Osman, si sono invece schierati con il padre.

In aprile riunione del Patto di Varsavia

MOSCA, 8

Nella metà di aprile avrà luogo a Varsavia la riunione di turno del Comitato consultivo politico degli Stati membri del Patto di Varsavia. La notizia — informa la *Tass* — è stata comunicata in forma ufficiale.

Preoccupanti atteggiamenti d.c.

(Dalla prima pagina)

i socialisti erano convinti che, con il Concilio, «*la Chiesa avesse definitivamente scelto la via di non chiedere all'autorità civile privilegi per se stessa*». «*Quale riflesso avrà sui cattolici democratici* — ha proseguito De Martino —, *e all'interno stesso della DC, un diverso atteggiamento, non spetta a noi dire: possiamo solo confermare che l'incontro fra socialisti e cattolici dovrà cimentarsi con nuovi scogli se prevarrà l'intolleranza*».

De Martino ha detto anche di augurarsi che l'attuale governo possa superare la prova del *referendum*. «*D'altra parte* — ha soggiunto —, *mi sembra che non è in gioco il governo ma il rapporto tra i partiti, cioè qualcosa di più*». Secondo De Martino, i socialisti non debbono «*fare il gioco di chi pensa di sfruttare il* referendum *per provocare una crisi del centro-sinistra, elezioni anticipate e magari una crisi di regime*».

Anche il ministro del Bilancio Giolitti ha sviluppato, negli ultimi giorni, una serie di argomentazioni polemiche nei confronti della DC e degli orientamenti che in essa hanno prevalso. Con un articolo che sarà pubblicato dal giornale socialista di Cuneo, egli sostiene che il *referendum* finisce con il «*mettere in gioco altri problemi, che sollanto in apparenza non interferiscono con l'oggetto specifico di questa consultazione*». «*E' legittimo domandarsi* — ha scritto Giolitti — *quale inquinamento dovrà subire la DC nel corso di una prova elettorale combattuta a fianco dei fascisti*». Parlando a Torino, il ministro del Bilancio ha svolto anche alcune considerazioni sull'attuale fase del centro-sinistra: egli ritiene, in particolare, che questa formula di governo, nata durante un periodo di espansione produttiva, difficilmente possa sopravvivere «*al capovolgimento di quella situazione*». In particolare, sostiene Giolitti, è difficile andare avanti «*perpetuando quell'interclassismo, tipico della DC, al quale l'arresto dello sviluppo non lascia più margini per fiorire*». «*Al problema di una distribuzione del reddito e di uno sviluppo economico alternativi a quelli attuali*, afferma il ministro del Bilancio, *si collega la prospettiva di un'alternativa politica*».

CONSIGLIO DC - Nella tarda serata di ieri, il Consiglio nazionale dc. si è riunito per ratificare la soluzione data all'ultima crisi di governo. Dopo una relazione politica di Fanfani e alcuni interventi, il dibattito è stato rinviato a oggi pomeriggio.

In questa occasione, il segretario della DC ha rilanciato tutte le proprie tesi, sia sul *referendum*, sia riguardo ai "ritocchi" istituzionali. Secondo Fanfani la crisi «ideale, sociale, economica e politica» che stiamo attraversando è una «*crisi di mancato adattamento delle strutture e delle istituzioni nell'evoluzione sociale in corso*». Il sen. Fanfani, in sostanza, anziché avviare una indispensabile autocritica riguardo ai quasi trent'anni di governo dc., vuole prima di tutto sottolineare l'esigenza di quei mutamenti istituzionali dei quali ha parlato nell'intervista a *Oggi*. Un altro accenno a queste tesi riguarda la necessità di maggioranze «*solide, generatrici di governi omogenei ed efficaci*». Questi argomenti, ha detto Fanfani, saranno discussi dal Consiglio nazionale dc. dopo le elezioni regionali sarde.

Anche nella relazione di Fanfani sono stati inseriti alcuni passaggi ritenuti propagandisticamente «rassicuranti». Il segretario dc. — pur confermando in pieno quali sono i suoi propositi — ha voluto dire che la DC non persegue «*recondite mire*» e che «*non ipotizza*» atti che possano «*alterare*» l'attuale collaborazione di governo. Per il dopo-*referendum*, Fanfani non ha escluso — riguardo al governo — l'adozione di «*tutti i miglioramenti che la situazione potrà richiedere*».

Alcuni spunti critici sulla questione del *referendum* sono stati contenuti negli interventi degli on.li Bodrato e Mannino. Da tutt'altra posizione, il sen. Scelba ha sostenuto che la DC avrebbe dovuto chiedere agli alleati che il problema del divorzio «*non venisse posto all'ordine del giorno*», ma avrebbe però dovuto «*offrire in cambio una adeguata riforma del diritto di famiglia*».

NEL PSDI - La conclusione del Congresso del PSDI, all'insegna della logica di rottura nei confronti della corrente di Saragat (alla quale, con un uso spregiudicato del sistema maggioritario da parte di Tanassi e Preti, è stata sottratta più della metà della rappresentanza cui poteva aspirare nel Comitato centrale), ha lasciato uno strascico di polemiche violentissime. I saragattiani, che ieri sera si sono riuniti nella casa dell'ex presidente della Repubblica, hanno convocato per oggi un convegno nazionale di corrente. L'on. Ferri ha detto che, dopo quel che è accaduto a Genova, resta ora da vedere come «*si possa operare all'interno del partito in un clima di rispetto reciproco*». L'ex segretario socialdemocratico ha tuttavia giudicato «*allarmistici*» i titoli di alcuni giornali, i quali avevano prospettato l'eventualità di una scissione del PSDI. Un altro saragattiano, l'on. Di Giesi, ha dichiarato che i comportamenti della maggioranza socialdemocratica si sono rivelati «*sprezzanti di ogni norma di civile convivenza politica*». E — ha soggiunto — se questo può spaventare i deboli, tutti gli altri sono però convinti «*che è in gioco la sorte del partito e della democrazia in Italia, perchè ora è evidente che il blocco Tanassi-Preti entra nella logica di una politica di moderatismo alla quale si tenta di trascinare il PSDI, a rimorchio delle correnti integraliste della DC*». I saragattiani — ha concluso — si batteranno «*all'interno del PSDI*», rifiutandosi di offrire una copertura «*a una gestione del partito così faziosa e prepotente*».

Cariglia, uno degli esponenti della maggioranza tanassiana, ha rilasciato alle agenzie di stampa una dichiarazione di tono strafottente, affermando che la colpa di ciò che è accaduto ricade esclusivamente sulle due minoranze — quella di Saragat e quella di Preti —, perchè esse non si sono accordate tra loro per una utilizzazione accorta del sistema elettorale. Il fatto è che un accordo del genere c'è stato, ma fra Tanassi e Preti, e ai danni dei saragattiani.

La Casa Bianca batte la grancassa sul «ruolo essenziale del Presidente»

Nixon sfrutta i colloqui di Parigi per sfuggire alla crisi Watergate

Il portavoce Ziegler non esclude un nuovo viaggio del Presidente in Europa prima del vertice di Mosca — Rivelazioni di due giornalisti su aspetti ignoti dello scandalo e sugli autori delle rivelazioni

WASHINGTON, 8

E' ormai sempre più chiaro che Nixon vuole servirsi in grande misura della politica estera per tentare di uscire dallo scandalo del Watergate. La Casa Bianca sostiene che la permanenza di Nixon in carica è considerata essenziale da gran parte dei dirigenti dei paesi stranieri e il ruolo del Presidente in campo internazionale è stato sottolineato da alti funzionari dopo il ritorno di Nixon da Parigi. Il capo del personale, gen. Alexander Haig, ha detto che il *week-end* trascorso a Parigi per il rito in memoria del Presidente Pompidou, è stato incoraggiante sotto molti aspetti. Secondo Haig, «è apparso molto chiaro che leader europei e leader mondiali con cui il Presidente si è incontrato continuano a guardare agli Stati Uniti e al Presidente Nixon come a un fattore essenziale... negli sforzi intesi a sviluppare una stabile struttura internazionale».

A Parigi, Nixon si è incontrato separatamente con i presidenti o capi di governo di Unione Sovietica, Italia, Giappone, Inghilterra, RFT, Danimarca e Francia.

Nell'incontro con Podgorni, secondo Haig, sono stati fatti grandi progressi sulla questione della limitazione delle armi nucleari: «è risultato chiarissimo — ha detto — che i russi e noi siamo molto ottimisti circa l'esito dell'imminente vertice di Mosca, nei settori del commercio, degli scambi tecnologici e certamente del SALT (colloqui sulla limitazione delle armi strategiche)».

Haig e il portavoce presidenziale Ronald Ziegler non hanno escluso la possibilità di un altro viaggio di Nixon in Europa occidentale prima del *summit* di Mosca, purché si facciano progressi sostanziali nello sviluppare nuove forme di cooperazione e consultazione in seno alla alleanza atlantica.

Frattanto lo speciale procuratore che si occupa del caso Watergate, Leon Jaworski, in una intervista alla rivista americana *US News and world report*, afferma che vuole avere altri documenti dalla Casa Bianca ed è pronto ad inviare una ingiunzione, se necessario, per averli. D'altra parte è stato annunciato che Nixon dovrà rispondere davanti al fisco anche per i viaggi compiuti sull'areo presidenziale dai suoi tre cani.

Si è intanto appreso che due giornalisti del *Washington Post*, Carl Bernstein e Bob Woodward, autori di importanti servizi sull'affare Watergate, stanno per pubblicare un libro nel quale rivelano interessanti particolari e risvolti ignoti dello scandalo. Essi svelano anche come e da chi ottennero le informazioni con le quali composero il mosaico di uno dei più grandi scandali della recente storia americana.

Due di questi informatori sono citati l'uno per nome (Hugh Sloan jr. ex tesoriere del Comitato per la rielezione di Nixon) l'altro con uno pseudonimo («Deep Throat»), personaggio che aveva accesso alle informazioni della Casa Bianca, del ministero della Giustizia, del FBI e la cui «posizione nell'esecutivo era di estrema delicatezza»). I due giornalisti citano fra l'altro le parole con cui «Deep Throat» descrisse la reazione di Nixon alle prime fughe di notizie sul caso Watergate: «Era furioso. Gridava e urlava: "non possiamo tollerarlo e vi metteremo fine; non mi importa quanto costerà"».

Washington ha contribuito alla tensione

Critiche di Kennedy a Nixon per l'Europa

BONN, 8

La politica dell'amministrazione Nixon nei confronti dell'Europa continua a sollevare critiche anche negli ambienti dell'opposizione democratica americana.

Il senatore Edward Kennedy, in questi giorni in visita a Bonn, ha detto oggi che gli Stati Uniti hanno contribuito alla tensione fra i paesi atlantici non avendo completamente compreso i desideri di unificazione dei loro alleati dell'Europa occidentale. Kennedy ha aggiunto che se gli Stati Uniti vogliono una Europa occidentale forte debbono riconoscere che «gli europei devono perseguire i loro interessi con una certa indipendenza e che questi interessi non sono necessariamente paralleli a quelli degli Stati Uniti.

Secondo Kennedy ci sarebbe stato anche un malinteso da entrambe le parti sulle relazioni fra gli USA e l'Unione Sovietica, oltre che sul ruolo che gli americani intendono continuare a svolgere nei riguardi degli alleati europei. Le divergenze maggiori tuttavia Kennedy le individua nei problemi economici mondiali sulla scia dell'aumento dei prezzi del petrolio e al dibattito sulla necessità di continuare le spese militari in un momento di distensione fra Est e Ovest.

Anche Brandt ha fatto oggi alcune dichiarazioni sui rapporti USA-CEE soprattutto in relazione al suo incontro con Nixon a Parigi, incontro che ha definito «franco e amichevole». Egli afferma di aver tratto la convinzione che il governo americano voglia operare per la eliminazione dei malintesi «apparsi da entrambe le parti negli ultimi mesi». Brandt, che ha sempre cercato di svolgere una azione mediatrice nel dissidio USA-CEE ha anche invitato indirettamente la Francia ad assumere un atteggiamento più ragionevole» nei confronti di Washington.

Il ministro degli esteri della RFT in Ungheria

Scheel: «non subirà mutamenti la ostpolitik»

BUDAPEST, 8

In una conferenza stampa all'hotel Duna Intercontinental di Budapest il ministro degli Esteri della Repubblica federale tedesca Walter Scheel ha dichiarato che la politica estera della Germania occidentale verso i paesi socialisti non muterà in seguito ai recenti cattivi risultati elettorali del partito del Cancelliere Brandt. La Ostpolitik, ha dichiarato, è una necessità per il paese e anche se nel 1976 dovesse uscire dalle elezioni generali una maggioranza diversa, non si avrebbero cambiamenti in questo settore.

Scheel ha comunque minimizzato le recenti sconfitte della SPD affermando che nelle elezioni parziali questi fenomeni non sono nuovi. Il ministro degli Esteri della RFT si è soffermato a lungo sulla politica di distensione dicendo tra l'altro che dietro l'esempio tedesco si sono mossi anche gli altri paesi e in generale ha fatto progressi la distensione. Su questa base, ha detto, è cresciuto il peso internazionale del nostro paese ma anche la nostra responsabilità.

Per quanto riguarda il futuro ha sintetizzato in tre punti la politica estera tedesca: 1) rafforzamento dell'integrazione economica della CEE; 2) normalizzazione dei rapporti tra Europa occidentale e Stati Uniti e rafforzamento della NATO; 3) sviluppo delle relazioni tra i singoli paesi dell'Est e dell'Ovest.

Walter Scheel, che ha concluso questa sera una visita di due giorni a Budapest, è il primo ministro tedesco occidentale ad essere ricevuto ufficialmente in Ungheria. Ha avuto trattative con il suo collega Frigyes Puja e con il Primo segretario del POSU Janos Kadar.

Attentati in Argentina

CORDOBA, 8.

Un distaccamento della polizia federale argentina, di stanza a Cordoba, è stato attaccato oggi da un gruppo di persone sospettate di appartenere ad un gruppo terroristico, che hanno aperto il fuoco con mitragliatrici, da una automobile in corsa. Lo ha reso noto la polizia senza accennare a eventuali feriti.

Le gravi misure fiscali del governo

(Dalla prima pagina)

certamente successivo, per la parte di reddito derivante da dividendi, creando una disuguaglianza fondamentale nella posizione dei cittadini di fronte alla legge a seconda che siano o no azionisti di società.

Pagata la cedolare secca colui che percepisce il dividendo non è più soggetto al conglobamento delle fonti di reddito e quindi profitterà di una diminuzione globale dell'imposta in quanto la legge prevede che le aliquote aumentano in proporzione alla entità del reddito complessivo. Il piccolo azionista che riceve un dividendo di 100 mila lire avrà un beneficio insignificante dalla possibilità di non cumularlo nel reddito complessivo; la famiglia Agnelli, come tutti i grandi azionisti, invece potrà pagare miliardi in meno alla fine dei conti.

La *progressività* dell'imposta, il «chi più ha più paghi» dello stato moderno, viene abolita non soltanto rispetto ai lavoratori a reddito fisso ma rispetto alla massa dei contribuenti in generale. L'obbiezione più comune è che già attualmente l'imposta cedolare dava una entrata molto bassa in quanto le società nascondono i profitti nell'incremento patrimoniale oppure organizzano l'evasione: ad esempio, la FIAT distribuendo quest'anno gratuitamente tre azioni della SAI per 1000 azioni FIAT possedute, in luogo del regolare dividendo, attribuisce ai propri azionisti l'equivalente di 100 lire per azione non sottoposte a cedolare di acconto. La manipolazione dei bilanci rende possibile alle società di pagare quanto vogliono e nel modo che ritengono più confacente ai loro interessi. Anche per questo da oltre un decennio si parla di riforma della legislazione sulle società per azioni. Introducendo la cedolare secca si fa una ulteriore concessione al potere economico esercitato al di fuori delle forme di rappresentanza democratica e delle istituzioni ponendo un ulteriore ostacolo anche alla riforma delle società per azioni.

SOCIETA' — Con una legge a parte, detta di «anticipo sulla riforma delle società per azioni», il consiglio dei ministri ha varato il divieto degli incroci azionari al disopra del 3% e la costituzione di una commissione per il controllo delle attività di Borsa valori composta da un presidente e quattro membri che offrano «particolari requisiti di imparzialità», nominata con decreto presidenziale.

MEZZOGIORNO — Una legge che aumenta le disponibilità della Cassa per mille miliardi di lire, a valere nel 1974 e 1975, è stata pure approvata in consiglio. La legge lascia aperta la possibilità di procurare il finanziamento, a carico dello Stato, con prestiti all'estero. I mille miliardi dovrebbero consentire di realizzare parte dei progetti previsti: l'aumento dei costi, in realtà, sta falcidiando anche il potere d'acquisto degli investimenti destinati al Mezzogiorno.

Mitterrand candidato delle sinistre

(Dalla prima pagina)

panico che regna nelle file della vecchia maggioranza. Bergeron, segretario del sindacato *Force Ouvrière*, che ha deciso di lasciare ai propri militanti piena libertà di voto dopo anni di collaborazione con il regime, ha detto, colpito dallo sconforto: «E' la fine di un'epoca». Un altro dirigente della destra è andato più avanti: «E' la fine di un sistema».

Il ministro delle Finanze ha annunciato la propria candidatura a mezzogiorno, dal balcone (storico) del municipio di Chamalières, nei pressi di Clermont Ferrand, di cui è sindaco. Dopo avere criticato indirettamente Chaban-Delmas e Faure che si sono «preoccupati più della successione che del cordoglio del popolo francese», Giscard d'Estaing ha detto: «Ero pronto a inchinarmi davanti alla candidatura del primo ministro. Egli può darmene atto pubblicamente. Da anni affermo che la Francia ha bisogno di una maggioranza allargata. Nelle difficili circostanze che stiamo attraversando e che attraverseremo, bisogna creare questa maggioranza allargata. Per questa ragione mi rivolgo agli elettori gollisti, repubblicani e indipendenti, centristi, riformatori per creare questa nuova maggioranza allargata».

Con quale programma? Col programma di dare alla Francia «una nuova politica» di giustizia sociale, di rispetto delle regole democratiche, di protezione delle libertà individuali: come dire che tutto ciò non era stato né garantito né realizzato dai passati governi, di cui tuttavia egli aveva fatto parte. In politica estera si tratterà di raggiungere entro il 1980 l'unione politica dell'Europa come era nei disegni di Pompidou. Giscard d'Estaing ha concluso: «Che ciascuno dei candidati faccia conoscere il proprio programma e che, alla fine, vinca la Francia».

Che l'artefice della politica di disuguaglianza sociale, di uno dei più ingiusti sistemi fiscali, si presenti oggi come portabandiera della «giustizia sociale» non sorprende nessuno. Come Chaban-Delmas, anche Giscard d'Estaing inforcò il cavallo della demagogia sperando di rosicchiare voti tra gli strati popolari come era riuscito a fare De Gaulle con le sue teorie corporative e il suo paternalismo sociale. Ma la vera arma di Giscard d'Estaing è «la nuova maggioranza», la promessa che anche Lecanuet, anche Servan-Schreiber avranno un posto (finalmente) nel governo in caso di vittoria del ministro delle Finanze.

Ciò detto, i candidati della maggioranza sono già tre (senza contare il dissidente gollista Fouchet) a contendersi i voti dello stesso elettorato di centro-destra: e ognuno, evidentemente, spera di arrivare in testa al primo turno per trovarsi poi solo faccia a faccia con Mitterrand al secondo e raccogliere tutti i voti conservatori moderati, reazionari, in nome della continuità del potere a destra. Perchè, non bisogna dimenticarlo, la Costituzione vuole che al secondo turno restino in lizza due soli candidati, quelli che hanno ottenuto il maggiore numero di voti al primo turno. Gli altri sono automaticamente eliminati dalla competizione.

Tuttavia i gollisti non si danno per vinti: ancora oggi il segretario generale del partito gollista Sanguinetti giurava che di qui a martedì prossimo, giorno di chiusura delle liste, vi sarebbero state delle sorprese in senso unitario per la maggioranza. In altre parole, è chiaro che in questi otto giorni, tutte le pressioni, tutti i ricatti, tutte le minacce, tutte le seduzioni verranno impiegati per costringere Giscard, Chaban e Faure a ritirarsi davanti a una nuova candidatura unica, che potrebbe essere quella di Messmer. Ma un conto sono le speranze e un conto sono le realtà. Chaban-Delmas, ormai investito dal partito gollista, e bruciato dal fuoco dell'ambizione, non è certo uomo da ritirarsi, e Giscard d'Estaing e Faure resteranno certamente in gara se Chaban-Delmas non si ritira. Insomma, giocando la propria carta personale, Chaban Delmas ha creato, forse, una situazione di divisione irreversibile.

E veniamo a Mitterrand. E' stato Pierre Mauroy, che per tutta la campagna assume per delega le funzioni di segretario generale del partito, ad annunciarne la candidatura con queste parole: «La sinistra è in buona posizione per affrontare le elezioni presidenziali. Il programma comune è un impegno di governo. Mitterrand è il candidato comune e il candidato unico della sinistra, di tutte le forze di sinistra, compresi i cattolici preoccupati del progresso sociale e compresi coloro che, pur non condividendo le nostre idee, vogliono cambiare la forma della società. Con Mitterrand si apre una nuova possibilità per la dignità della Francia, per la dignità della vita».

Davanti al congresso che l'acclamava, Mitterrand — che già nel 1965 aveva messo in ballottaggio De Gaulle, ma in condizioni assai diverse da quelle odierne per la sinistra — ha presentato una sintesi del suo programma in cinque punti dopo avere dedicato gran parte del suo discorso alla necessità di restaurare le libertà democratiche: 1) degli uomini più liberi; 2) una società più giusta; 3) una moneta più forte; 4) un popolo più fraterno; 5) una Francia più presente in campo internazionale. Giovedì, nel corso di una conferenza stampa, il candidato comune delle sinistre svilupperà questi punti in un vero e proprio programma presidenziale. «E adesso — ha concluso Mitterrand — mettiamoci subito al lavoro per la vittoria».

Sgomento, confusione, divisione nel centro-destra; serenità e unità a sinistra: non è un'immagine manichea, è il paesaggio obiettivo che presenta la Francia politica questa sera dopo le candidature di Giscard d'Estaing e di Mitterrand. Per anni i gollisti si erano compiaciuti della propria forza, che era fondata in gran parte sulle debolezze della sinistra. Per anni uomini come Chaban-Delmas e Sanguinetti avevano ironizzato sulle discordie interne dei loro avversari pavesando un'unità che essi stessi sapevano illusoria, ma che aveva la sua giustificazione nel prestigio di De Gaulle e, più tardi, nell'autorità del suo successore. La finzione è finita. Il mondo si è capovolto. Resta, ai gollisti, la tenue speranza di arrestare la «troika della divisione» (Chaban-Delmas, Faure e Giscard d'Estaing) prima che sia troppo tardi.

NON CANCELLARE UN DIRITTO CIVILE E DI LIBERTÀ CHE È GIÀ LEGGE COSTITUZIONALE

non si deve tornare indietro

al referendum rispondi

NO